

Turoldo, la poesia come un canto di fede

di ANNALISA DEGRADI

■ Servo e ministro della Parola: così David Maria Turoldo definiva la sua identità, sia come religioso, sia come poeta. «È la sua voce - commenta Gianmaria Bellocchio nel ricordare il suo incontro personale con Turoldo - era in grado di affascinare chi lo ascoltava proprio per la sua capacità di creare attorno a sé spazi di silenzio».

La figura di David Maria Turoldo, di cui nel 2016 ricorre il centenario della nascita, è stata al centro dell'incontro di domenica allo Spazio Bi-pielle, tra gli eventi collaterali alla mostra curata dall'associazione Don Quartieri. Bellocchio ... e il cuore batte lontano insieme a Giulio-maria Montini, hanno presentato l'iti-

nerario umano e poetico del frate friulano attraverso la lettura di brani tratti dal volume Vocazione e resistenza di Gianfranco Piacentini, che ripercorre la vita sofferta e sempre controcorrente di un personaggio sentito come scomodo dalle gerarchie ecclesiaristiche, animato da uno slancio utopico che lo accompagnò fin dai primi anni della sua vocazione, che lo videro al fianco di don Zeno Saltini e della fondazione di Nomadelfia.

L'opera poetica di Turoldo, come emerge dalla lettura del libro di Piacentini, può essere ascritta al genere profetico, non nel senso che si propone di prefigurare il futuro, ma perché lo anticipa attraverso la sua drammatica attenzione ai segni del presente. Il tormento e l'inquietudine

della ricerca continua di Dio emergono con forza dalle sue poesie, nelle quali si percepisce il misterioso, indissolubile intreccio tra il divino e il nulla: «Tu non puoi non essere, tu devi essere, pure se il nulla è il tuo oceano». E di Turoldo vengono evocate le radici nella cultura contadina della sua terra, che resta sempre l'immagine della sua anima; e infine, gli ultimi trent'anni della sua vita trascorsi nell'abbazia di Sant'Egidio a Sotto il Monte, luogo di silenzio e di ascolto, di una ricerca mai conclusa. Con l'approssimarsi della morte, si fa più intensa la tensione mistica verso una fusione con l'amore divino, in un'esperienza bruciante che «m'incenerisce». La poesia è compagna di questa esperienza, fino alla fine: l'epigrafe alla sua raccolta



PAROLE E MUSICA Cassamagnaghi al flauto, Montini e Bellocchio

Canti ultimi esprime questa consapevolezza: «La vita che mi ha ridato, ora te la rendo nel canto». Il programma musicale che, come ogni volta, è previsto a fare da cornice all'ascolto delle letture poetiche,

stavolta comprendeva alcuni tra i più celebri e più affascinanti brani musicali creati da Ennio Morricone, eseguiti da Flavio Ferrandi al pianoforte e da Daniele Cassamagnaghi al flauto.